

**Estratto da “I Poveri: incontro del Vero Dio” Padre Joseph Wresinski,
Le Cerf, Parigi, 1986; nuova edizione 2005, pagine 73-84**

La trasfigurazione di Gesù

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato dinanzi a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero Mosè ed Elia che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “Signore è bello per noi restare qui; se vuoi farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. All’udire ciò i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. (Matteo 17,1-8)

Gesù è nell’intimità. Avvenimento eccezionale Non si trova tra la folla dove lo Spirito lo spinge senza posa. Ma con chi era solito unirsi costantemente?

La folla intorno a Gesù era eterogenea; certamente ebrei di ogni categoria e rango che venivano dalla Galilea, dalla Giudea, da oltre il Giordano, vi erano anche stranieri. Ma da chi era formata la maggioranza, chi portava i propri ammalati, che esponeva le proprie infermità senza riserva? Chi poteva accorrere a qualsiasi ora? Chi poteva incamminarsi, portando con sé moglie e figli senza provviste? I lavoratori avevano le loro ore di lavoro, i contadini i loro campi, i commercianti i loro affari. Erano solamente i più poveri, i disoccupati, gli infermi a non avere impegni fissi. Erano solo i poveri a esporre i propri minorati, i posseduti, i paralitici. Soprattutto in quel tempo! Le famiglie per bene non espongono i propri handicappati, in nessuna cultura, in nessuna epoca della storia dell’umanità. Ancor meno questo accadeva in Israele in quanto le infermità potevano rendere impuri.

Sono presenti tutti gli indizi: quando Gesù parla dei poveri è proprio dei poveri che parla, di coloro che sono senza lavoro, senza risorse, senza vestiti, e il cui fiato da solo manifesta che il corpo è mal nutrito. Di coloro le cui mani non hanno mai toccato un oggetto di valore e che, per questo, hanno dei gesti rudi. Di coloro che non hanno mai frequentato degli intellettuali, degli eruditi, dei saggi e il cui linguaggio è

rimasto rozzo. Di coloro che abitano delle stamberghe sovrappopolate e che, per questa ragione, hanno l'abitudine di gridare per essere ascoltati. Nel nostro amore per il Signore, nella nostra necessità di sentirci anche noi amati da Lui, anche quando siamo ricchi, nutriti, vestiti, istruiti, noi ci cerchiamo delle povertà. Riteniamo di mancare di qualche cosa: di amore, di compagnia, di solidarietà... noi ci dichiariamo poveri. Ma in realtà non ogni sofferenza è povertà. Mentre la miseria è sempre sinonimo di sofferenza, tanto più che la miseria isola l'uomo in uno stato sociale dal quale non può fuggire.

Gesù non giocava con le parole e sapeva bene di chi parlava quando affermava la sua predilezione per i piccoli, gli umili, i poveri, gli schiavi. Conosceva il disagio, la violenza, l'ignoranza, il linguaggio, l'odore dei miserabili. Conosceva gli uomini "senza aspetto né prestanza" davanti ai quali "la gente per bene" si velava il viso. Erano loro, erano i loro zoppi e i loro ciechi a intralciare senza posa il suo cammino. Non erano i poveri "nuovi", né relativi, né immaginari, né simbolici. Essi erano veramente poveri e per la maggior parte destinati ad esserlo di padre in figlio. Erano veramente i poveri, gli zoppi, i ciechi delle strade sconnesse.

Un Messia compromesso

Perché metterci in presenza di questa miseria che troviamo sempre alla nostra porta? Per essere in comunione più profondamente con lo stato d'animo degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni che assisteranno all'evento insieme sacro e terrificante della Trasfigurazione di Gesù. Anche essi fanno parte della storia del loro popolo delle sue regole e dei suoi costumi, in particolare per quanto concerne i miseri. Nel corso degli anni, a queste regole e costumi si è riferito il più doloroso dei peccati. Il peccato di rifiutare i propri fratelli con il pretesto che il loro mestiere o il loro corpo, la loro origine familiare o sociale fossero impuri. Rifiutandoli, credendo di rispettare Dio e il prossimo, li privava dei mezzi necessari per mostrarsi ancora figli di Dio. Peccato comune, se possiamo dirlo, in quei tempi e non riconosciuto come tale, probabilmente mai denunciato, come invece avviene oggi, dall'opinione pubblica, poiché i poveri, i più sfortunati, posti in disparte e persino esiliati dalla comunità, facevano pur sempre parte dell'organizzazione religiosa e sociale del popolo.

Impedire ai più poveri di dimostrarsi figli di Dio: ecco qualcosa di intollerabile per Gesù. E' la cosa più contraria al disegno di Dio, è in questo modo che Satana vince. Gesù non poteva fare altro che contraddire ciò. Mescolarsi agli impuri, farsi il più disprezzato tra loro. Se non l'avesse fatto non avrebbe liberato poveri e ricchi, né tutto il popolo di Israele. Ma quale Calvario per gli apostoli! Anche loro, come Giovanni Battista, avevano sperato in un Messia forte, che si imponesse al rispetto di tutti, che frequentasse i giusti. E invece eccolo assalito, circondato dalla plebaglia. Egli individua sempre i più impuri in mezzo alla folla, parla loro, li tocca. Peggio, fa di loro i suoi fratelli, i suoi confidenti, i suoi primi testimoni della salvezza. Confida loro degli insegnamenti fondamentali, dei messaggi chiave. Fa di una Samaritana poco considerata, la sua messaggera sul modo in cui gli uomini pregheranno Dio...

E' lei che lo riferirà all'intorno. Insomma, Gesù non cessa mai di mettere davanti i più disprezzati, di parlare di loro alla folla o ai ricchi. Egli si compromette, compromette le sue possibilità E' un Messia compromesso.

Come facevano gli apostoli a mantenere la ragione e il coraggio in tutto ciò? Visto che le controversie su questo Gesù sconcertante si diffondevano lungo le strade, di città in città, fino a raggiungere Giovanni Battista in prigione. Fino a turbare lui, Giovanni! Ecco i discepoli di Gesù alle prese con i discepoli di Giovanni! Giovanni Battista, inquieto, manda alcuni dei suoi: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?" Gesù fa rispondere: "I ciechi vedono e i paralitici camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi intendono e i morti si alzano; la buona novella è annunciata ai poveri". Per fortuna Giovanni non ha dimenticato il Messia secondo l'immagine di Isaia, il Messia giunto sulle rive del Giordano. La risposta di Gesù fortifica la sua fede nel figlio di Dio come è stato confermato da suo Padre nel battesimo. Ma gli apostoli che vivevano tutto ciò ancora nella confusione, nella polvere, essi stessi assaliti senza sosta dai miserabili, potevano forse esserne confortati?

Gli apostoli avevano creduto in Gesù sulla parola di Giovanni. Lo avevano seguito ciecamente, se così si può dire. Amavano questo uomo straordinario, entrato all'improvviso nella loro esistenza. Sicuramente essi amavano anche i loro fratelli poveri e furono felici di vedere Gesù guarire i più sfortunati. Ma pensavano di essere essi stessi, per la maggior parte, dei poveri. E, come tutti i poveri del mondo, essi sentivano il bisogno di vedere la loro causa sostenuta da persone di prestigio, da persone alle quali il mondo presta ascolto e alle quali riconosce onorabilità. Scoprono un Messia che è tutto il contrario, che provoca ovunque critiche e sospetto. Che si compromette fisicamente, sempre tra la folla dei poveri. Si compromette e li compromette anche moralmente. Fosse anche soltanto dichiarando che i più reietti sono i primi salvati! Dicendoli partecipi o persino attori della salvezza di Dio!

Immaginate voi stessi trascinati a condividere la vostra causa con un uomo consumato dalla miseria, disordinato, sporco e che riceve, di notte, la sua razione di minestra e di yogurt, all'angolo dei viali periferici dove passa il camioncino dell'Esercito della Salvezza... Immaginate che vi si domandi di mettere quest'uomo ai primi posti, come collaboratore alla prossima riunione del vostro sindacato professionale, della vostra associazione familiare, o del vostro incontro parrocchiale. Immaginate che si designi quest'uomo come compagno privilegiato di Gesù, di conseguenza, come vostro compagno. Quest'uomo, nutrito con vergogna di notte, diventare collaboratore di Salvezza prima di noi, prima degli intellettuali, dei funzionari, degli operai regolari. Egli è posto davanti a tutte le brave persone sul cammino del Regno .

Noi non possiamo immaginare cosa provavano gli apostoli, perché, per la maggior parte, non condividiamo le loro origini, la loro condizione, i loro riflessi di poveri. Possiamo soltanto tentare di immaginare il loro smarrimento, i loro dubbi, la loro insicurezza. Se almeno Gesù avesse intrapreso una lotta come la intendevano gli zeloti, i ribelli che cercavano la distruzione del sistema! Egli invece fa il contrario: è senza rancore, senza amarezza, senza aggressività, anche se di tanto in tanto, alza la

voce nei confronti dei sacerdoti e degli scribi. Non si arma, non si protegge. E' già tanto che non resti mai in qualche parte abbastanza a lungo da farsi prendere! Gli apostoli non sanno che per farsi prendere, egli sta solo aspettando che giunga la sua ora. Che egli non si stabilisca mai in nessun luogo, sembra loro deplorabile. Egli non trova mai il tempo per guardarsi alle spalle, per crearsi un seguito credibile, per sfruttare i pochi appoggi di prestigio raccolti nel cammino.

Appena arrivato, appena riposato, eccolo pronto a ripartire. Verso altre folle, altri poveri... Come avrebbero potuto i discepoli non restare confusi? Gesù non va verso la vittoria, corre verso la sua sconfitta.

Gli apostoli hanno ragione e hanno paura. Persino nella relazione privilegiata che si sviluppa tra Pietro e il suo maestro. "Chi dite che io sia?"... "Tu sei il Messia, il Figlio del Dio Vivente"... "Beato te, Simone figlio di Giona..." Da quel momento però, Gesù che conosceva talmente bene i suoi, moltiplicherà gli avvenimenti: dovrò andare a Gerusalemme, soffrire molto, essere messo a morte. Quando Gesù annuncia la sua morte, consegnato nelle mani degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, Pietro non ne può più, chi potrebbe tollerarla? "Dio te ne scampi Signore, questo non ti accadrà mai!" La risposta di Gesù sarà terribile, sempre la stessa d'altronde, la tentazione del deserto: "Lungi da me, Satana, tu sei di ostacolo sulla mia strada, i tuoi pensieri non sono quelli di Dio ma degli uomini". Pietro insomma è di ostacolo a Dio. Gesù deve e vuole fare strada con i più miserabili e ripeterà ai discepoli che questo è il solo cammino. "Chi perderà la sua vita per me, la salverà". A causa mia, a causa dei più disprezzati che io raduno. Come Pietro, come i discepoli avrebbero potuto accettare un capovolgimento così grande dell'ordine del mondo! Nel più profondo del cuore, non continuavano forse a compiacersi della speranza che un giorno malgrado tutto, il loro Messia potesse divenire, con un gesto eclatante, quel Messia così come lo attendeva il popolo d'Israele?

Il dono della fede

Che grande lealtà nel cuore di questi apostoli esasperati, spaventati, che vedono le loro speranze deluse che tuttavia seguono questo Signore sconcertante. Se la loro fede barcollò, essi provarono sicuramente molto amore. Non è forse per questo che potè verificarsi lo straordinario evento della montagna? Poiché essi avevano offerto il loro amore, Dio donò la fede a Pietro, Giacomo e Giovanni.

La Trasfigurazione certamente sul momento non li rassicura. Gesù però dona loro un nuovo punto di riferimento, di cui potersi ricordare e che li aiuterà a credere, a resistere fino a dopo il Golgota. Questo avvenimento li aiuterà nel momento in cui non potranno veramente comprendere che Egli è l'eletto di Dio, che fa veramente parte del destino di Israele, che Egli è Colui che realizza il disegno di Dio sul mondo. Gesù non lo ripeterà a Pietro, Giacomo e Giovanni. Egli farà meglio: glielo rivelerà. Sulla montagna il Signore dona loro la fede e rende i tre apostoli comunicatori di

fede. Essi non vi attingeranno solo la propria fede: confermeranno anche i loro fratelli nella certezza.

Gesù in effetti prende a parte Pietro, Giacomo e Giovanni. Ed eccolo trasfigurato, risplendente. Questa sola metamorfosi però - questo Gesù libero dalla presenza dei miserabili, dai contatti con i lebbrosi - sarebbe stata sufficiente a illuminare lo sguardo dei suoi apostoli su di lui? Io non lo credo. Vedere Gesù liberato dai mendicanti che lo stringono, liberato anche dai Farisei, dai pubblicani, non sarebbe stato sufficiente. Ciò che sicuramente conterà molto per Pietro, Giacomo e Giovanni, sarà la presenza di Mosè ed Elia. Tramite loro, Gesù viene inserito nella storia di Israele.

In effetti, di cosa sono testimoni gli apostoli? Assistono ad una conversazione assolutamente insolita e stupefacente tra Gesù, Mosè ed Elia. Davanti ai loro occhi elementi fondamentali della storia del loro popolo si sistemano come in un tutto. Chi erano Mosè ed Elia? Mosè non aveva soltanto liberato il suo popolo dalla schiavitù degli egiziani. Egli aveva anche trasmesso la Legge. Gli aveva stabilito la sua organizzazione politica, sociale, religiosa. Aveva organizzato la vita comunitaria in conformità con la volontà di Dio, trasmettendo le regole che avrebbero protetto l'unità e l'obbedienza degli ebrei. Parlando con Mosè, Gesù mostrava di essere proprio lui il continuatore della Legge, proprio lui ad essere venuto non per abolirla ma per completarla. Gesù spiegava che prendendo il cammino scelto, facendosi il più povero fra i più sfavoriti, egli obbediva alla legge di Dio, ben di più!, la portava a compimento. Spingeva più lontano la storia di Dio, egli è creatore della storia di Dio.

E c'era anche Elia, il profeta precursore di Giovanni Battista! Egli non doveva né fondare né organizzare il suo popolo, ma riportarlo nella pace e nell'amore di Dio. Non era forse Elia che riconduceva i cuori dei padri verso i figli, il cuore dei figli verso i padri? Era lui che dopo il profeta Malachia doveva restaurare il culto e anche la giustizia, la misericordia verso gli oppressi: l'uomo senza lavoro né denaro, la vedova priva di ogni cosa, l'orfano senza difesa e lo straniero sospetto? E' sempre la logica perfetta di Dio che si manifesta attraverso la storia di Israele. Zaccaria ebbe la rivelazione che suo figlio Giovanni sarebbe stato il nuovo Elia, colui che avrebbe preparato i cuori alla riconciliazione con Dio.

Mosè ed Elia, il primo fondando le strutture e il secondo forgiando i cuori e gli animi del popolo di Israele. E Gesù conversa con loro sulla montagna. Non era forse la conferma che con Gesù, Dio conduceva sempre la stessa storia di liberazione e di amore? Gesù ha voluto mostrarlo agli apostoli. E ancora una volta Dio parla. Non parla a Gesù, né a Mosè o Elia. Nella sua infinita misericordia, parla a Pietro, Giacomo e Giovanni, che domani dovranno ancora sopportare tante incertezze, sofferenze, avvenimenti intollerabili. "Questo è il mio figlio prediletto, ascoltatelo!" Anche se vi porta verso le ingiurie, verso il Calvario, verso il fallimento, ascoltatelo! Egli è la sola strada, la strada di coloro che soffrono il massimo di ingiurie, il massimo di Calvario imposto ai figli di Dio! Dio conferma così ancora una volta il Messia salvatore del mondo come l'aveva annunciato Isaia.

Del resto l'evento risplendente non provocherà ancora l'adesione indefettibile a quel Messia, uomo dei dolori. E'innanzi tutto un evento terrificante. Chi vede Dio, deve morire...Ed è ancora Pietro che soffre di più, in tutte le fibre del suo corpo e della sua anima, quello che la passione di Gesù ha di intollerabile. Pietro ama così profondamente Gesù, come sopportare che egli vada sino in fondo a questo suo atroce destino? Vorrebbe che l'incubo si dissipasse! "Maestro è bello per noi essere qui; facciamo tre tende..." Povero Pietro! "Non sapevano cosa dire, tanto grande era stato lo spavento..." Gesù in presenza di Mosè ed Elia, Gesù riabilitato, inserito nella storia, quale grandezza in questa Trasfigurazione! Ed ecco la voce di Dio: quale terribile presagio per l'immediato! Gesù dice la verità, Gesù è la verità. "Ascoltatelo!"

Tutto è finito. Niente più luce, niente più tende, niente più profeti.

Tutto ricomincia: Gesù assalito dalla folla, il rumore, i malati, le dispute e le denigrazioni. Bisogna ridiscendere dalla montagna e di nuovo tutto sarà come prima. E' proprio quello che ha detto la voce di Dio: siete sulla buona strada, proseguitela. Quanto è rivelatrice l'ingiunzione di Gesù di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto "fino a quando il figlio dell'uomo sarà resuscitato dai morti". Questo evento era destinato a voi, dice Gesù, per farvi attingere la forza di seguirmi, anche quando la vostra intelligenza non potrà comprendere né il vostro cuore sopportare quello che mi accadrà. Insomma Gesù insegna loro la fede: essere certi e per questo continuare, anche quando non si comprende e si soffre. Per il momento però dovranno tacere, altrimenti come avrebbe potuto la Trasfigurazione non rischiare di essere sfruttata da coloro che volevano un Messia a misura di popolo? "Soprattutto mantenete il silenzio. Una falsa interpretazione comprometterebbe in futuro tutta la fede del mio popolo ..." L'evangelizzazione dei poveri sarebbe, in effetti, compromessa. E di questa evangelizzazione, della fede trasmessa a tutti gli uomini attraverso i poveri, i tre apostoli saranno ormai responsabili.

Scendendo dalla montagna, Gesù insegna loro che la fede che hanno, non apparterrà loro: Dio la dà perché sia trasmessa ai poveri, agli altri apostoli, al mondo."Dopo che il Figlio dell'uomo sia risorto dai morti", dice Gesù E' solo allora, quando tutto sarà compiuto, che la fede prenderà tutta la propria pienezza. Comincerà allora anche la sfida più grande: credere in Gesù Cristo veramente uomo e veramente Dio, veramente morto e realmente risorto. E' allora che Pietro, Giacomo e Giovanni dovranno dire: "Noi ne siamo testimoni, noi l'abbiamo visto con Mosè ed Elia, noi abbiamo sentito la voce di Dio". Quale amore doveva esserci nel cuore di Pietro, Giacomo e Giovanni! Quale perseveranza nella loro fede che si consolidò nonostante i giorni in cui l'incertezza riprendeva il sopravvento! Continuano a seguirlo, malgrado l'incomprensione e la paura, i sospetti e le denigrazioni. Malgrado il massimo di sfregio che fu, per loro, il Golgota. E' questa la fede che ci è proposta oggi. La fede nella persona di Gesù. La certezza che egli è il figlio di Dio che si fece misero perché ogni misero lo riconoscesse. Una fede che noi, di conseguenza, non possiamo tenere per noi. La fede in Gesù è quello che ci impedisce di vivere nella quiete. Come ha sempre impedito alla Chiesa di vivere in tranquillità. La Chiesa, di secolo in secolo,

non ha mai cessato di riprendere e di moltiplicare le opere di misericordia destinate a proclamare la verità di Gesù Figlio di Dio nel cuore della miseria. Gesù, veramente figlio di Dio e veramente fatto uomo. Non un Gesù leader politico, né un Gesù mitico o simbolico, ma il figlio di Dio, uomo della miseria. Il mondo, gli uomini, i non credenti, tutti sanno che questa è la vocazione della Chiesa: proclamare questo Gesù. Quando finisce per sonnecchiare, per dimenticare la sua opzione per i poveri, per riposarsi: allora essa è criticata dappertutto. “Dove sono i più poveri, dove è la vostra misericordia? Dove è la vostra fede, in cosa si incarna?”, le viene chiesto quando i poveri sono assenti dalla sua vita e dalla sua preghiera. Si potrebbe pensare che il mondo intero creda in questo figlio di Dio morto misero e risorto, poiché rimprovera alla Chiesa di non cercarlo abbastanza nei poveri del suo tempo.

E se il mondo avesse ragione, se anche noi, come gli apostoli, avessimo paura di seguire questo Gesù: perché questo sgomento? Pietro, Giacomo e Giovanni non potevano acquisire la pienezza della fede che dopo la Resurrezione, quando tutto fosse effettivamente compiuto. A noi è offerta la pienezza già in partenza, poiché la Resurrezione si è compiuta. Allora perché le nostre paure?

Forse comprometterci con i poveri è una strada che fa paura. Forse la fede che ci obbliga a programmare le nostre vite per annunciare la Buona Novella, richiede dei cambiamenti nel modo di esercitare il nostro potere? Sappiamo bene che trasmettere la nostra fede ai poveri è questo: cambiare le nostre vite per annunciare loro con i mezzi più concreti che essi sono i beati, i primi nel Regno. Bisogna organizzare la nostra vita ma anche la nostra parrocchia, la nostra catechesi, la nostra liturgia, in funzione di questo fine essenziale. Non avremmo però torto a fissare la nostra attenzione sul prezzo da pagare piuttosto che sulla felicità che in tal modo acquisiremo? Credere in Gesù non è una cosa triste, non è l'infelicità. Dà la gioia di vedere che la nostra esistenza prende un senso saldo, tangibile, duraturo. La nostra vita diviene veramente importante per coloro ai quali riveleremo Dio, dunque per Dio stesso. Ogni nuova giornata sarà utile e, ogni sera, potremo dirci con certezza che non abbiamo sbagliato strada.

Potremmo pretendere tanta felicità, senza la fede di Gesù che ci spinge a servire i poveri? Siamo sinceri: senza Gesù, senza i più sprovvisi, siamo noi felici? Gesù allora ci domanda veramente di sacrificare la nostra felicità? O di guadagnare la gioia che dura? La Trasfigurazione dà anche a noi la risposta: voi avete la certezza di essere nella storia che Dio conduce con il mondo, la sola che conta e che dura. Siete al seguito di Mosè ed Elia, che non furono simboli, idee, ma uomini ben inseriti nella storia di Israele. E, gioia suprema, siete a fianco della persona di Gesù, uomo e figlio di Dio.